

Gutta cavat lapidem.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Sarà pubblicato ogni  
reclamo  
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti  
anonimi.Si respingono lettere e pieghe  
non affrancate.Non si restituiscono  
manoscritti.

# Il Breviario

## ABBONAMENTO

In Padova a domicilio  
annue L. 8.—

Fuori della Città L. 9.50

L'abbonamento è obbligato-  
rio per un anno e pagabile  
anche in quattro rate.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

Articoli comunicati  
Cent. 50 la linea.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la

## POVERI MAESTRI!

Nessuno ignora quanto triste sia la condizione dei maestri elementari.

Il misero stipendio ad essi assegnato non è sufficiente a mantenere, anche meno che decorosamente, un solo individuo: figuriamoci poi quando questo individuo ha moglie e figliuoli!

Quando ai maestri addetti alla istruzione secondaria venne affidata anche l'istruzione degli alunni delle scuole serali, parve giusto al governo di assegnare loro un soprasoldo, e iscrisse a tale effetto nel bilancio, una somma per sussidi alla istruzione primaria ossia ai maestri elementari.

Ora che accadde? Quello che purtroppo è fatto costante e continuo in Italia, dove la burocrazia, con le sue centomila mani lavora da mattina a sera, per sovvertire ogni cosa, per ritardare, per arrestare l'opera amministrativa.

Sono cinque mesi — citiamo un esempio tratto da un giornale moderatissimo di Roma, la *Libertà* — sono cinque mesi che il Municipio di Roma fa istanze alla Tesoreria, perchè gli passi le somme assegnate dal governo per distribuirle ai maestri, e non è riuscito a riscuotere il becco d'un quattrino.

Perchè? — domanda il giornale moderato. Ci sarà bene un perchè; e se lasci fare alla burocrazia te ne trova cento; ma è innegabile che il fatto in sè stesso è vergognoso.

Saranno in tutto poche migliaia di lire; che i maestri debbano averle non c'è dubbio; contestazioni legali non possono sorgere, e deve essere tanto difficile eseguire il paga-

mento? In quale amministrazione privata sarebbe tollerato un abuso simile?

C'è forse bisogno di dire che il fatto vergognoso di Roma si ripete altrove?

Noi sappiamo di maestri della nostra provincia che dal 1871 aspettano 50 lire!!

Quali ne sieno le conseguenze sarà manifesto subito che si pensi, che ogni impiegato lavora con un amore ed una costanza che stanno in ragione diretta dello stipendio che percepisce; toglieglie questo stipendio o scemateglielo, ovvero rimandategliene la riscossione ad un tempo indefinito, e il povero impiegato si accascierà d'animo, ovvero irritato dirà: giacchè non mi si paga, io non lavoro.

Nel giorno in cui si farà un bilancio dello speso e dell'esatto in materia d'istruzione, converrà tener calcolo di questi fatti; e se le somme immense spese nell'istruzione non hanno dato un prodotto proporzionato, se ne incolpi quella maledetta gramigna della burocrazia che rende sterile qualsiasi pianta, per quanto sia fecondo il suolo a cui è abbarbicata.

Come sono ameni codesti moderati!.. La *Libertà*, da noi citata, dichiara, con una ingenuità molto significativa, che essa può bene additare al governo questi inconvenienti e lo scongiura che si rimedii, ma che lo fa oggimai senza speranza.

Eppure la burocrazia è figlia carnale del partito moderato — la burocrazia nacque dall'accentramento, dal favoritismo, dall'ignoranza

di qualsiasi retto principio amministrativo — essa ebbe per culla il Piemonte e s'ingiganti colle annessioni, ed oggi essa è sovrana assoluta di tutto e di tutti.

La burocrazia, lo ripetiamo, — cosa di parte moderata — è appunto la causa diretta e forse unica del presente disordine amministrativo.

Ed essa è oggi così micidiale che impaura gli stessi moderati: e la *Libertà* domanda nientemeno che un Richelieu od un Crouwell per schiacciare la testa al polipo terribile.

Noi pensiamo che, sparito il governo moderato, la burocrazia, come parassita, ne deve subito dopo morire.

## Gli ufficiali veneti

(LAMENTAZIONI DI MEVIEUS)

Dedichiamo il presente articolo agli onorevoli Deputati veneti.

Allorchè i popoli d'Italia, stanchi dell'oltracotante dominio straniero, nel 1848, brandirono la spada per rompere gli esecrati trattati del 1845, anche il Leone della Venezia mandò il suo tremendo rugito e spezzò le ribadite catene, che lo avvinceano all'aquila degli Absburgo. La giornata di Mestre, gli spaldi di Malghera e di San Giuliano, l'insuperabile piazzale della ferrovia attestano, che i non degeneri nipoti degli eroi di Lepanto, ben seppe afflari i loro brandi sulle tombe che racchiudevano le vittime dell'austriaca prepotenza. Ma tante forze sparse qua e là, combattenti tutte per un'istessa causa, abbisognavano d'un centro a cui metter capo, d'una bandiera che tutte le raccogliesse, d'un sol capitano che tutte le guidasse.

Gli occhi dei lombardo-veneti si volsero al Piemonte come regno indipendente, ch'avea preso le armi in favore dell'italiana rivoluzione, e nella memoranda tornata del 4 Luglio 1848, la veneta assemblea deliberò l'immediata fusione col Piemonte con voti 127 contro 6.

Questa storica verità è tale da non poter esser negata che da un ministro della pubblica istruzione del beatissimo regno d'Italia, ed ora deputato d'un veneto collegio. Fosse l'economia fino all'osso, o fossero le nuove idee, che s'acquistano quando s'arriva ad abbrancar un portafoglio, o fosse piuttosto la compatibile ignoranza d'una storia poco meno che antidiluviana, il movente che spinse il ministro a ripudiare idee da lui altrove già svolte, io ora nol saprei davvero, nè dramerei saperlo.

Mentre pur troppo la rivoluzione doveva quasi dappertutto ripiegare le sue insanguinate bandiere, e mentre a Novara le truppe piemontesi dovevano essere sconfitte dalle preponderanti forze dell'Austria; Venezia teneva ancor diritto il vessillo dell'indipendenza, i suoi cannoni parlavano ancora al nemico il linguaggio della disperazione e della vendetta, i suoi moschetti portavano all'esercito austriaco degna risposta alla vigliacca domanda di dedizione inviata dal feld-maresciallo Radetzky. — Ma finalmente spuntò il giorno in cui la forza doveva prevalere al diritto, in cui ogni libertà doveva spegnersi; i satelliti della tirannia austriaca passeggiarono ancora per Venezia, strisciando superbamente la sciabola sui selciati di piazza San Marco; quante nobili vite immolate sull'altare della patria, quante lagrime, quanti patimenti, quante sublimi aspirazioni soffocate!... Ma venne il *dies irae*.

Appena liberato il Veneto ancora nel Novembre 1866, il principe Eugenio di Savoia, luogotenente del Re, emanava un decreto in cui riconosceva i veneti ufficiali del 1848-49. S'inoltrarono allora petizioni al Parlamento, perchè si facesse un'apposita legge, com'era stato fatto per le altre provincie del regno; ma non ne fu nulla.

Venezia, secondo il ministro della pubblica istruzione d'allora, avea il torto d'aver sopravvissuto indipendente al vinto Piemonte; s'essa vigliaccamente avesse capitolato il giorno stesso in cui Carlo Alberto era vinto a Novara, forse i suoi difensori sarebbero stati ricompensati. Ma vivaddio! copritevi la faccia ingiusti ministri di un regno, che ha riconosciuto coloro che si batterono contro di noi a Custoza ed a Lissa, gettandoci in viso il disonore della sconfitta, e nega riconoscere chi ha offerto il proprio sangue, il proprio avvenire per la libertà della patria. I venduti italiani, che a prezzo di sofferenze, di prigionie, d'esigli dei propri fratelli ebbero onori e gradi dall'Austria, or sogghignano beffardamente, vedendo ancora calpestati coloro stessi cui l'Austria volea schiacciare.

Ammirabile combinazione d'idee!!! Però se a qualche ministro della pubblica istruzione questa sembra giustizia, io me gli inchino profondamente, anzi cercherò di promuovere fra i riconosciuti ex ufficiali austriaci una sottoscrizione per erigergli al più presto possibile un monumento, quale si conviene ad un genio.

Il diritto di postliminio non è conosciuto dove si ragiona colle cifre, dove non si tende che ad una indecente economia. Si prestano assai bene i ministri a dichiarare l'urgenza d'un progetto di legge, quando trattasi d'operazioni della Banca Nazionale collo Stato; si discute benissimo in otto giorni in ambo i rami del Parlamento e si sanziona dal Re la legge sulla lista civile del repatriato ex Re di Spagna; ma per stanziare 300,000 lire per gli ex

ufficiali veneti, che hanno pur dato tante prove di abnegazione e patriottismo, occorrono anni ed anni. Ed hanno ragione i signori ministri responsabili: già son passati 7 anni sempre temporeggiando, ancora tre o quattro anni e poi.... queste seccature di veterani se n'andranno al diavolo. Hanno ragione! Ma la memoria dei morti insegna talora a maledire ai vivi, e se stando a Roma non si udirono finora le maledizioni di Venezia, si guardi almeno che non s'uniscano in coro veneti e romani, perchè qualcuno potrebbe udirle.

Fra breve, si spera almeno, sarà nuovamente portato alla Camera elettiva il progetto di legge Cerrotti; saravvi discussione, e, Dio nol voglia, prevarranno anche questa volta gli argomenti di finanza a quelli di giustizia. Ragionamenti degni davvero degli uomini dei nostri tempi! S'io non posso pagare un debito, nego a bella prima di averlo, e nasca ciò che sa nascere. Uno stato che si fonde con altro stato, in lingua italiana significa che l'uno s'immedesima nell'altro, che i diritti acquistati dai cittadini di uno devono essere rispettati e riconosciuti dall'altro; insomma fusione indica la formazione di un unico stato mediante l'intima unione di due che prima esistevano separati. Ora se un ufficiale nominato dal Governo provvisorio di Venezia, val quanto uno nominato da Re Carlo Alberto, a che s'indugia a riconoscere questi veterani difensori della Venezia? Restringasi pure per argomenti d'economia il numero degli ufficiali da riconoscersi, richieggansi requisiti d'antior servizio militare, di successive perdite di servizio; ma nessun argomento varrà ad esimervi dal riconoscere ciò che avete sacrosanto dovere di riconoscere e rispettare.

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

**Questione delle Debiti** — Per l'abbondanza della materia siamo costretti a rimandare al prossimo numero l'articolo, che sopra questo argomento avevamo promesso ai nostri lettori nell'ultimo numero.

**Ufficiali Veneti** — Togliamo da una corrispondenza da Roma al *Tempo*: "Intanto sappiate che fino dal primo giorno ho veduto l'Alvisi parlare col deputato Cerotti e poi anche col Maldini, per la presentazione del progetto di legge relativo alla pensione degli ufficiali veneti. Presto sapremo come la pensa il ministro Minghetti."

**Diritto Costituzionale** — Assistemmo jeri alla prelezione dell'egregio Luzzatti, professore di Diritto Costituzionale.

Esordì egli il suo discorso col verso che Virgilio mette in bocca ad Enea quando tocca i lidi d'Italia.

La stessa gioja, lo stesso entusiasmo occupano il mio cuore; disse l'egregio professore, risalendo i gradini di questa cattedra, dove la tempesta e le amarezze della vita pubblica non arrivano, dove io potrò ritemperarmi l'anima nei fervidi colloqui con voi, giovani egregi.

Passiamo volentieri sopra al programma che egli si propose di svolgere durante l'anno scolastico - ciò che a noi preme rilevare si è quella parte del suo discorso dedicata esclusivamente a dimostrare, come il governo costituzionale sia il solo oggi possibile in Italia.

Noi siamo d'avviso diametralmente opposto — noi, poveri sognatori, come egli chiamò i democratici, troviamo che la prova finora tentata dal governo costituzionale è completamente fallita. E per sostenere il nostro assunto invociamo e la teoria e la pratica - la scienza e l'esperienza - la ragione e la storia.

Senza collocare la repubblica nel sereno e vasto cielo di Platone o nel sanguinoso e ristretto di Robespierre - benchè il terrore fosse necessità che le femmine soltanto possono disconoscere - noi domandiamo per la nostra patria: *le leggi le più giuste, la giudicatura la più onesta e la più attiva, l'amministrazione la più illuminata, il sistema di finanze il più equo e il meno oneroso possibile, il grado di progresso morale e intellettuale a cui essa è pervenuta*, affinchè questa patria "si trovi bene avviata per giungere rapidamente a un progresso superiore." (Mill-Rappresentative government Ch. I). Questo meccanismo, di cui dal 1860 in poi la monarchia non ha potuto dotare l'Italia, molti lo ravvisano, con Cattaneo, con Ferrari, con Mario, nella repubblica federale.

Noi non comprendiamo l'impeto col quale il prof. Luzzatti assalì i popoli latini, perchè, sommessi a dura e lunga signoria, iniziarono fino dal 1789 quella gloriosa guerra al dispotismo che, interrotta da brevi tregue, si protrasse fino ai giorni nostri — Noi davvero non la comprendiamo: amenochè l'egregio professore non appartenga alla scuola del diritto divino, e che egli voglia che i popoli aspettino in pace che le libertà siano una magnanima largizione dei loro sovrani — Se i piemontesi non si fossero mostrati pronti a ricorrere alla sommossa per ottenere delle garantigie costituzionali, Carlo Alberto non avrebbe concesso lo Statuto. Ed a tutto ciò che si operò di buono in Italia dal 1859 in poi la monarchia vi si prestò lenta e riluttante — l'Italia fu fatta dal popolo.

L'egregio prof. Luzzatti tiene sempre in serbo, quale termine di confronto, e come colpo di grazia, il paragone dell'Inghilterra e con molta abilità, se non con molta imparzialità, egli sa lumeggiare il quadro pacifico grandioso della grande Bretagna colla sinistra luce che emana dagli incendi di Parigi e della Spagna. È rettorica questa, pretta rettorica: e se lo spazio ce lo acconsentisse, non avremmo difficoltà a dimostrarlielo.

Ma, ci dica il prof. Luzzatti: l'Inghilterra, questo ideale a cui devono aspirare i popoli latini, come acquistò la sua libertà? È forse lecito dimenticare due secoli di storia inglese, i più terribili che popolo abbia mai attraversato, durante i quali il suolo inglese fu cosparso di ruine e di sangue, sangue e rovine sulle quali si eresse l'edificio che oggi ci empie l'animo di meraviglia? È lecito forse il dimenticare che la libertà potè svolgersi in Inghilterra sicura dopo che la testa di un re — come in Francia — rotolò dal patibolo, e dopo l'aspra dittatura di un Cronwell?

Niuno è più di noi convinto della sterilità di una discussione intorno ad idee astratte di politica — quindi noi non ci occuperemo se la costituzione inglese s'attagli al dosso della nostra

patria, quando fra chi dà e chi riceve esiste tanta disformità di costumi, di leggi, di storia, di clima, di razza — piuttosto ridomandiamo: l'attuale forma di governo esistente in Italia, è proprio tutto quel bene che un popolo, come il nostro, può *oggi* ottenere? Guai a noi se la nostra mente, aduggiata nella presente mediocrità, cessasse dall'aspirare a quell'ideale che i nostri sommi ci hanno additato, per cui essi hanno sofferto tanto e tanto combattuto!

Noi diremmo con Mario, non discendiamo per verità dai padri pellegrini e dai puritani sbarcati su terra vergine dopo avere scossa dalle scarpe la polvere del mondo vecchio. Ma in Italia da alquanti secoli prima che quei padri nascessero si conosceva l'arte dell'*Home rule*, l'arte di trattare i propri affari da sé. Voglia il nostro amico (Mario dirige la lettera ad un suo amico d'America) fare una breve pausa dinnanzi al palazzo vecchio. Esso sta ritto in piazza della signoria da 600 anni; potrà narrargli di molte storie intorno all'*Home rule*. E in ogni città d'Italia egli incontrerà la testimonianza *palazzo vecchio*.

E anche nei giorni tristi della schiavitù la reliquia dell'*Home rule* venne gelosamente serbata in ciascun palazzo vecchio dei suoi ottomila comuni. Da secoli si trattano ivi gli affari di casa; e si trattano più largamente nei consigli provinciali.

Il Comune e la provincia, o contea, sono i fattori dello stato in una federazione. Vede adunque il nostro amico che ci siamo già. E poi non dimenticherà che fummo per centinaja d'anni veneti, toscani, piemontesi, genovesi ecc. Siamo perfettamente in grado di ridiventarlo, rimanendo e riconfermandoci italiani.

La repubblica federale per noi si riduce in proposizione semplice. Negli animi e nelle menti il problema è risolto. La necessità della sua applicazione si palesa ogni dì più, perchè il presente meccanismo, lo ripeteremo colle parole di Mill, abbassa la moralità, ottunde l'intelligenza e l'attività del popolo.

**Corte d'Assise** — Il formato del nostro giornale non ci permise, nè ci permette di occuparci del processo sul reato perpetrato nella sera 20 Marzo a.c. al Ponte Altinate, processo che fu definito nella mattina di Domenica 23 corr. colla condanna ai lavori forzati a vita dei due accusati Ambrogio Arese e Girolamo Marzari. Tuttavia non sappiamo dispensarci dal fare alcuni appunti.

1. Furono assunti circa cento testimoni — furono citati per modo che doveano stare agglomerati nelle sucide stanze apprestate dal munificente nostro Municipio.

2. La distribuzione dei viglietti per la loggia fu abbondante di troppo, per cui le persone stavano stipate e scomode.

3. Nei posti designati alla magistratura ed al Foro vi erano signore, ufficiali, possidenti ecc., molti giudici ed avvocati o in piedi o costretti a non poter entrare; e allora perchè si stabilisce il posto per essi che ne hanno diritto?

4. Si dovrebbe dare tempo al tempo — Per comodo e volontà del sig. Gambara sostituto procuratore generale, che volea avere libere le giornate di domenica e di lunedì prima di recarsi a Treviso pel martedì alla trattazione di un processo, i dibattimenti Arese-Marzari si protrassero fino alle 3 1/2 ant. della domenica.

Al comodo, alla volontà del sig. Gambara s'inclinò il sig. presidente Ridolfi, dovettero inchinarsi gli avvocati difensori Clemencig e Cocchi, poichè il sig. Gambara non volle saperne delle ragioni addotte dagli avvocati che non si sentivano bene in salute, minacciando il sig. Gambara, che altrimenti avrebbe fatto rinviare il processo. Così abbiamo assistito allo spettacolo di giurati stanchi, sbadiglianti con qualche dormiente. La discussione naturalmente fu strozzata. Quanto al verdetto non ne menomeremo la importanza.

**Comizio Agrario di Padova** — Non avendosi potuto nel 18 corrente trattare tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno per quella adunanza, si interessano i sig. Membri di questo Comizio ad intervenire ad una seconda riunione, che avrà luogo *martedì p. v. 25 corrente alle ore 12 mer.* nella sala della Camera di Commercio gentilmente concessa, nella quale, premessa la lettura del P. V. dell'antecedente tornata, si verserà anche sui Comuni del distretto, nei quali dovranno stabilirsi le stazioni di monta taurine, che questo Comizio intende di istituire.

L'importanza dell'argomento a trattarsi serve di calda raccomandazione ai sig. Socii di intervenire numerosi all'indetta riunione.

**È uscito alla luce l'Album Cairoli** — È desso un libro di cui non può andar vuota la biblioteca di ogni famiglia, che comprenda veramente quali miracoli possa far compire l'amor patrio.

Consta questo libro di 400 e più pagine, formato grande; va adorno di una grande litografia portante i ritratti della famiglia Cairoli; e per essere ogni scritto accompagnato da fregi graziosi, e improntato con caratteri nitidi e belli, ne risultò di esso un insieme pieno di vaghezza e in un di nobiltà. Costa italiane lire 6. —

Trovasi vendibile presso la sig. Gualberta Alaide Beccari dirett. e propr. del periodico «*La Donna*» che si stampa in Venezia.

**Teatro Garibaldi.** — Questa sera *Martedì 25 novembre 1875* beneficiata dell'attore caratterista e direttore Achille Dondini. — Si rappresenta la *Satira e Parini* commedia storica in versi in 4 atti del cav. Paolo Ferrari.

Recita fuori d'abbonamento.

Nel prossimo numero continueremo la pubblicazione del lavoro dell'egregio ing. Aita sul *Bagno*.

## CRONACA DEL VENETO

**VENEZIA** — La società generale operaia, stante le tristi condizioni economiche di molti soci, deliberò di usare una cassa speciale, onde poter estendere il *Mutuo soccorso*, oltrechè agli ammalati, a quei soci pur anco che per mancanza di lavoro o famigliari sciagure ne facessero istanza.

**UDINE** — La *Provincia del Friuli* trova strana la meraviglia di tanti giornali per le elezioni di parrochi fatte dal popolo, mentre in Friuli ciò avviene metodicamente e con piena tranquillità e senza meraviglia di nessuno.

**CHIOGGIA** — L'*Adriatico* deplora che per colpa delle interne decisioni cittadine non si possa avere la ferrovia: la quale oltre ai vantaggi futuri, ne avrebbe arrecato uno immediato col far lavorare nell'inverno tante migliaia di braccia.

**TREVISO** — Si annuncia che la Banca Italo-Germanica si è dichiarata disposta in massima ad assumere la costruzione e l'esercizio della ferrovia Treviso-Feltre-Belluno; ma le condizioni le sembrano troppo onerose.

## ULTIME NOTIZIE

**ROMA, 24.** — *Camera dei Deputati.* — Viene approvata la proposta Mancini che fa voti, perchè il governo si adoperi presso le nazioni, onde rendere l'arbitrato il mezzo accettato e più frequente per risolvere, secondo la giustizia, le controversie internazionali.

— Si approvano le elezioni di Asti, d'Este, di Napoli, di Corteoleona, di Reggio di Calabria, di Legnago, di Valdarno, di Gemona, di Alessandria, di Atesa, di Domodossola e di Lendinara.

Il gerente responsabile Stefani Antonio

Il nuovo proprietario del **Caffè del Genio** in piazza Unità d'Italia rende noto, di avere intrapresa la nuova conduzione di quell'esercizio, e promette un servizio tale da rendere soddisfatti chi volesse onorarlo della loro presenza.

# LORIGIOLA ANTONIO

DI GIOVANNI BATTISTA

Librajo e Cartolajo in Padova, Piazza delle Erbe ai numeri 360 B e 361

Fornitore di Libri Elementari

Alle Scuole elementari di Padova e Provincia, ai Collegi ed Istituti

**A V V E R T O**

che trovasi provveduto di un copioso deposito di tutti i libri di testo ad uso delle Scuole elementari, tecniche e magistrali, prescritti per l'anno 1873-74 da questo Consiglio Scolastico. — Tiene inoltre un variato assortimento di oggetti da cancelleria ed altri occorrenti al disegno e tali per qualità, formato e prezzo da soddisfare qualunque desiderio. — Quanto ai libri da scrivere usati nelle Scuole, basterà osservarne il numero dei fogli, la bontà della carta e la esattezza della rigatura per conoscere la modicità del prezzo. — Egli spera perciò di essere onorato anche in quest'anno da numerose commissioni. 13

Pei Municipii e rivenditori praticherà gli sconti di tutta convenienza

# FRNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo

dei FRATELLI BRANCA e C.<sup>o</sup> — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

## Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

### ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 infieriva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisca altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residui dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.

Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott.

Mengozzi, Pietro

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Il Sindaco M. Fazioli.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imbaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto. 5

## PRODOTTI DI PINO SILVESTRE

presso G. T. Meyer  
Santa Maria Novella - Firenze

Questi prodotti consistono in Flanelle leggere e doppie per camicie, mutande, filo da calze, oggetti confezionati, cioè: camiciole, mutande, colze, fasciacorpo, berrette, parafreddo, scaldapetto ecc.; oggetti tutti, che portati a contatto colla cute, per le sostanze resinose contenute nel Pino, furono da più distinti professori riconosciuti utilissimi per l'igiene in genere, e quale potente preservativo contro le dissenterie e cholera. — Più in olio e spirito per frizioni — Pastiglie pettorali, pomata, saponi ecc., il tutto di Pino Silvestre. Questi rimedii furono sperimentati e riconosciuti efficaci cissimi contro la gotta, reumi, resipole, artrite, tosse, catarri cronici, paralisi, mali polmonari, idropisia, mal di denti e orecchi ecc.

### Incaricati dello smercio

A PADOVA pei medicinali presso la farmacia BEGGIATO allo Struzzo d'oro, e per gli articoli in lanerie il sig. F. GONELLA, unico depositario, presso il negozio PAOLO BUSINARI.

A ROMA farmacia SIMIMBERGHI. — A PISA farmacie ROSSINI e CARRAI.

Padova, Tip. Crescini.

Unica traduzione autorizzata in Italia.

## L'ATMOSFERA

descrizione dei Grandi Fenomeni della natura per CAMILLO FLAMMARION

Prima versione italiana sulla seconda francese per cura di C. PIZZIGONI.

Gli editori, nella certezza di far cosa grata ed insi me utilissima ai propri concittadini, s'accingono a pubblicare questa splendida opera, disposti già a tutti quei materiali sacrifici che valgano ad ottenere un'edizione non meno elegante della francese per illustrazioni, nitidezza di tipi e carta. — «La maggior parte di noi, a qualsiasi nazione apparteniamo, viviamo senza renderci conto della situazione nostra, senza chiedere a noi stessi qual sia la forza che prepara il pane quotidiano, che fa maturare il vino, che presiede alle metamorfosi delle stagioni, che dispiega sul nostro capo la vivezza d'un cielo puro o la tristezza delle lunghe piogge e de' rigidi freddi del verno. Epperò, che è mai la vita se vuoi rimanere in tanta ignoranza!» — Questo libro, che ci descrive il mondo e ci spiega le invariabili leggi fisiche da cui esso è governato, così che il profano alle discipline meteorologiche in queste s'addentra, sedotto del magistero di una esposizione poetica senza gonfiezza, chiara senza volgarità e pure scientifica senza molte astruserie, questo libro è già conosciuto ovunque ed acquistò bella fama all'egregio autore, lo stesso che non ha guari, qui in Milano, ha tenuto qualche conferenza pubblica d'astronomia. — Hanno fiducia gli editori che non mancherà loro il concorso dei lettori colti e specialmente della gioventù studiosa, mentre essi manterranno con tutto impegno le loro promesse.

L'opera completa conterà di 100 dispense con 200 e più illustrazioni, formato in 8 grande, di 8 pagine ogni dispensa, in carta di lusso e caratteri chiari, fusi espressamente. — Usciranno non meno di 4 dispense ogni 15 giorni. — Abbonamento a 50 dispense: L. 5, all'intera opera: L. 10; una dispensa separata: Cent. 10. — Per abbonarsi inviare Vaglia postale agli Editori Fratelli Simonetti, Milano, Via Pantano, 6. — Nelle Provincie la vendita si effettua presso speciali Incaricati.